

Recensione

RINALDI, GIANCARLO, *Cristianesimi nell'antichità. Sviluppi storici e contesti geografici (secoli I-VIII)*, Roma, Edizioni GBU, 2008, pp. 1038 (Presentazione di RICCARDO MAISANO).

Questo voluminoso libro di GIANCARLO RINALDI, titolare della cattedra di Storia del Cristianesimo presso l'Università degli Studi di Napoli l'Orientale, si apre con una concisa, ma significativa, *presentazione* di RICCARDO MAISANO (p. 9), ben noto studioso di bizantinistica e di filologia neotestamentaria.

Il volume, dopo una breve *introduzione* dell'Autore (pp. 11-16) è suddiviso in ben 15 capitoli come segue: i) *le fonti per lo studio della storia del cristianesimo* (pp. 17-55); ii) *il contesto ellenistico-romano* (pp. 57-111); iii) *l'eredità di Israele* (pp. 113-200); iv) *l'epoca di Gesù e di Paolo* (pp. 201-293); v) *la formazione del Nuovo Testamento. L'età flavia* (pp. 295-330); vi) *un'epoca di formazione e di trasformazione. L'impero umanistico* (pp. 331-498); vii) *il cristianesimo in un'epoca di sincretismi. L'età dei Severi* (pp. 499-548); viii) *la crisi dell'impero. Organizzazione della Chiesa. Il terzo secolo* (pp. 549-616); ix) *l'era dei martiri. Diocleziano e la tetrarchia* (pp. 617-642); x) *la svolta filocristiana dell'impero. L'età di Costantino* (pp. 643-680); xi) *la cristianizzazione dell'impero. Il quarto secolo* (pp. 681-788); xii) *la nascita degli "orienti" cristiani. I secoli V e VI* (pp. 789-874); xiii) *l'Oriente tra Cristianesimo e Islam. Il secolo VII* (pp. 875-922); xiv) *la controversia sulle immagini sacre e la definizione dell'ortodossia bizantina* (pp. 922-941); xv) *avviamento alla ricerca* (pp. 943-963). Ai capitoli segue una serie di *note bibliografiche*" (pp. 943-964), quindi una *lista delle abbreviazioni* (pp. pp. 965-971) ed infine un utile ed ampio *indice analitico* (pp. 973-1038).

Di questo libro, innanzitutto, colpisce il titolo: "cristianesimi" (e non già "cristianesimo"); la ragione della scelta di ciò ci è ovviamente fornita dallo stesso Autore che, nella *introduzione*, si esprime spiegandosi come segue:

«(...) Perché cristianesimi al plurale? è presto detto: una lettura anche superficiale dei testi che fondano la fede dei cristiani, mi riferisco ai ventisette libri del Nuovo Testamento, è sufficiente a convincerci che il messaggio originale di Gesù fu poi coniugato (come era naturale che fosse) secondo diverse sensibilità. E questa pluralità fu, ed è, segno di forza: quelli di Giacomo, di Paolo, di Giovanni, di Matteo e così via furono sentieri diversi che, pur principiando da una medesima fonte di ispirazione e pur convergendo verso la stessa esperienza, illustrarono diversamente l'evento Gesù. E così per i secoli che seguirono, e che via via videro il dramma della separazione dal giudaismo, dell'ellenizzazione, del travaglio gnostico, delle controversie

teologiche e politiche che si ritenne di comporre nei grandi Concili dei secoli IV-VI. (...)» (p. 12).

Forse è questa la prima volta, almeno in Italia, che viene scritto un libro sulla storia dei primi secoli del cristianesimo utilizzando tale lemma al plurale e giustificando tale scelta non tanto come “provocazione” letteraria per attrarre la curiosità del lettore, quanto piuttosto come scelta di campo intellettuale, scientifica, ideologica. Debbo dire che non mi sento in pieno accordo con le radici profonde di tale scelta, in quanto più che “fonte di ispirazione” – secondo la teologia cristiana tutta (da quella cattolica a quella protestante a quella ortodossa) – il Cristo morto e Risorto è segno di unità, di verità salvifica, più che di semplice “ispirazione”. Tuttavia è chiaro che i modi di vivere la fede e le modalità con cui essa si è propagata, diffusa, organizzata e, soprattutto in Occidente, storicizzata, sono segni – questi sì visibili – di diversità. Anzi “unità e diversità” sono un *leitmotif* della Chiesa Cattolica in particolare e di tutta la tradizione cristiana. Si pensi ad esempio alle ventidue chiese orientali cattoliche, denominate oggi *sui iuris*, le quali partecipano tutte al medesimo mistero salvifico del Cristo, pur vivendo ciò con differenti tradizioni liturgiche, storiche, teologiche e giuridico-canoniche. Detto ciò posso invece accettare il termine “cristianesimi” come espressione di tale unità nella diversità, come *boutade* per esprimere un concetto complesso e articolato che così maldestramente ho cercato di tratteggiare, seppur brevissimamente.

Ma, senza indugiare oltre, desidero invece, esprimere particolare apprezzamento per la modalità con cui l’A. ha tratteggiato la storia del cristianesimo (che io volutamente continuo ad appellare al singolare). L’A. fornisce dunque lo sviluppo del cristianesimo dagli albori fino alla crisi iconoclasta, seguendo la storia romana e per aree geografiche. Questo ultimo punto è particolarmente interessante e rende questo volume uno strumento didattico di grande utilità sia per i docenti che per gli allievi. In effetti l’intento dichiarato dallo stesso A. non è stato tanto quello di scrivere un manuale, bensì redigere un *instrumentum laboris* con finalità eminentemente didattiche. Ritengo che in ciò l’A. sia riuscito pienamente in ciò, “costruendo” un testo di estrema utilità pratica, che poi nei fatti, a mio avviso, si concretizza in un ottimo manuale per l’avviamento dello studio verso tali tematiche. Il volume dunque sembra principalmente indirizzato agli studenti universitari che si accingono allo studio della storia del cristianesimo; infatti ciascun capitolo ad eccezione dell’ultimo – il 15° – presenta una *appendice*, in cui da una parte vi è sempre un questionario di “auto-valutazione” e dall’altra vi è una sintesi dei temi trattati. In tal modo lo studente, a fine di ciascun capitolo, ha la possibilità di compiere subito una verifica del proprio lavoro di apprendimento ed allo stesso tempo comprendere quali siano i punti principali del capitolo. Particolarmente utile è anche la parte finale, cioè quella denominata “avviamento alla ricerca”, in cui si forniscono i principali e più comuni strumenti di ricerca bibliografica e scientifica per poter poi iniziare a redigere tesine o tesi dottorali.

Pur essendo il Cristianesimo nato in Oriente, in molti libri di storia del cristianesimo manca la *pars orientalis*. Il volume di RINALDI integra, con due corposi capitoli, l'Oriente; infatti egli ha dedicato il capitolo xii all'Oriente Cristiano (che l'A. menziona come "orienti" cristiani") mentre il capitolo successivo (cap. xiii) concerne l'incontro-scontro che il Cristianesimo ha avuto con l'Islam. Al riguardo è singolare che l'A. menzioni "orienti cristiani" (cap. xii) anziché – come comunemente detto – "*oriens christianus*". L'A. riprende dunque il concetto dei "plurali" per l'Oriente. Ciò potrebbe meglio attagliarsi alla realtà orientale, in cui il Cristianesimo si è sviluppato in una compagine geopolitica amplissima: dal Vicino al Medio Oriente fino all'Estremo Oriente. Dunque sicuramente posso concordare con l'A. nel parlare di "orienti". Il pregio dei capitoli xii e xiii è quello di inserire e trattare l'Oriente, le cristianità orientali (i cristianesimi degli orienti, come direbbe l'A.) e pure l'Islam (anche esso in realtà declinabile al plurale, se si segue la filosofia dell'A., basti pensare alle due grandi famiglie contrapposte: sciti e sunniti).

Dunque il volume si presenta ben curato, ad eccezione di pochi *errores calami* soprattutto nell'indice che non riporta fedelmente l'andamento dei capitoli (per es. il xv capitolo non è menzionato correttamente nell'indice generale). Come è noto che chi realizza qualcosa è soggetto a critiche più di coloro che non realizzano nulla! Sicuramente tra qualche tempo, anzi me lo auguro, l'A. avrà modo di redigere alcuni aggiornamenti ed ampliare così il panorama, per altro già così vasto e complesso, da lui magistralmente trattato.

In buona sostanza posso affermare che tale volume sia un interessante e ben realizzata opera scientifica e didattica; anzi mi preme ancora una volta sottolineare l'aspetto didattico di tale corposo volume, che si pone – a mio avviso – come sicuramente un *quid novum* nel panorama dell'editoria scientifica di livello per tali materie. Mi preme anche sottolineare che l'A. ha volutamente utilizzato uno stile semplice, chiaro, lineare, riuscendo così a descrivere e a racchiudere fenomeni complessi ed intricati (si pensi ad es. allo gnosticismo), rendendoli fruibili e comprensibili al lettore.

Per tutte queste ragioni positive, con piacere esterno all'Autore i migliori complimenti per tale opera, che senza dubbio è costata molto sforzo, fatica e tempo.

Dunque esprimo, e con me *Iura Orientalia*, i migliori auguri per questo volume, che probabilmente farà discutere gli studiosi, ma che, allo stesso tempo, permetterà sicuramente agli studenti di comprendere l'*iter* affascinante e complesso del Cristianesimo – che io continuo a voler flettere al singolare – nei suoi primi sette secoli di vita.

DANILO CECCARELLI MOROLLI